COMMISSIONE V

BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE

7.

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 OTTOBRE 1990

(Ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI, PROFESSOR FRANCO PIGA, SULLE QUESTIONI CONNESSE ALL'ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO 1991-1993 E SULLE STRATEGIE RELATIVE AI RAPPORTI TRA SETTORE PUBBLICO E SETTORE PRIVATO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARIO D'ACQUISTO**

INDICE

PAG.

Audizione del ministro delle partecipazioni statali, professor Franco Piga, sulle questioni connesse all'esame dei documenti di bilancio 1991-1993 e sulle strategie relative ai rapporti tra settore pubblico e privato:

D'Acquisto Mario, *Presidente* 3, 13, 16, 18

Aiardi Alberto (DC) 10

Castagnola Luigi (PCI) 11

Ciampaglia Alberto (PSDI) 10

D'Aimmo Florindo (DC) 13

Geremicca Andrea (PCI) 13

Gunnella Aristide (PRI) 14

Piga Franco, *Ministro delle partecipazioni statali* 3, 16, 18

Russo Vincenzo (DC) 7, 18

Sannella Benedetto (PCI) 9

Sinesio Giuseppe (DC) 15

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione del ministro delle partecipazioni statali, professor Franco Piga, sulle questioni connesse all'esame dei documenti di bilancio 1991-1993 e sulle strategie relative ai rapporti tra settore pubblico e settore privato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento, del ministro delle partecipazioni statali, professor Franco Piga, sulle questioni connesse all'esame dei documenti di bilancio 1991-1993 e sulle strategie relative ai rapporti tra settore pubblico e settore privato.

Ringrazio il ministro Piga per la sua presenza.

L'audizione trae origine da due esigenze: una è relativa alla discussione che stiamo svolgendo in merito ai disegni di legge finanziaria e di bilancio, che comporta l'opportunità di accertare l'opinione del ministro circa le destinazioni di spesa che riguardano il settore delle partecipazioni statali; l'altra, che si innesta sulla prima e la amplia, riguarda invece il ruolo strategico rivestito oggi dalle partecipazioni statali nel nostro paese.

Com'è noto, la nostra Commissione ha competenza in merito agli indirizzi programmatici e, quindi, alle scelte di fondo del settore delle partecipazioni statali ed è rimasta turbata, di recente, dalle numerose polemiche e prese di posizione che si sono susseguite e che danno l'impressione che si stia avviando una smobilitazione del settore o, comunque, che qualcuno stia marciando in questa direzione. Ciò costituisce motivo di allarme. Vorremmo quindi ascoltare le considerazioni del ministro sui documenti finanziari, che sono più propriamente oggetto della nostra attività in questi giorni; con l'occasione, desidereremmo avviare una riflessione, che si potrà sviluppare anche in seguito, sul ruolo strategico delle partecipazioni statali nell'ambito del sistema industriale ed imprenditoriale del nostro paese. Lo stesso ministro ha più volte sottolineato l'esigenza di rafforzare il ruolo delle partecipazioni statali, puntando verso gli obiettivi di fondo per cui questo settore è nato e si trova ad operare nel nostro paese; quindi credo che le preoccupazioni della Commissione bilancio siano in sintonia con le sue: è anche per verificare questo assunto che abbiamo ritenuto opportuno invitare il ministro alla presente audizione.

FRANCO PIGA, *Ministro delle partecipazioni statali*. Ringrazio il presidente e la Commissione per l'invito che mi è stato rivolto a partecipare all'audizione odierna.

Ho ritenuto opportuno redigere un documento scritto, che consegno alla Commissione, il quale contiene alcuni interrogativi e, nello stesso tempo, le risposte a determinate questioni che da più parti sono state sollevate. Mi limiterò quindi a sottolineare alcuni aspetti di tale documento.

Credo che siamo un po' tutti alla vigilia di un ripensamento complessivo sul significato e sul ruolo del sistema delle partecipazioni statali. Se riuscissimo ad individuare nel momento presente il reale significato di tale sistema, molti problemi connessi alle indicazioni di spesa ed ai programmi ne risulterebbero semplificati.

Lasciando da parte il discorso generale, troppo noto per dover essere nuovamente esposto, vi è un fatto che a mio avviso merita di essere sottolineato. Noi dobbiamo ragionare, in questo momento, nel quadro di rigidi vincoli di finanza pubblica ed un'impostazione della tematica delle partecipazioni statali dal punto di vista di tale rigoroso vincolo porta alla necessità di operare alcune scelte.

È questo un primo tema sul quale intendo soffermarmi.

Il secondo argomento, che a mio avviso presenta caratteristiche nuove, è che non possiamo oggi ragionare sul ruolo delle partecipazioni statali utilizzando il bagaglio di concetti e di princìpi del quale ci siamo avvalsi negli anni scorsi, di volta in volta, per sottolineare singoli rilevanti aspetti del settore. In sostanza, il divario esistente tra pubblico e privato, caratterizzato dal fatto che l'impresa privata è volta esclusivamente all'utile individuale, mentre l'impresa pubblica realizza fini di interesse generale, se storicamente è servito a spiegare la costruzione di un sistema, si rivela tuttavia insufficiente ed in larga misura superato quando guardiamo alle attività d'impresa, soprattutto nei settori manifatturieri o nelle attività di tipo commerciale. Questi due punti di riferimento ci dovrebbero consigliare una riflessione che porti ad alcune scelte.

In che modo il vincolo di finanza pubblica si esprime nella politica delle partecipazioni statali? Attraverso un ripensamento dei fondi di dotazione, una riconsiderazione del tema finanziario delle partecipazioni statali e la necessità di essere più selettivi nell'impostazione degli obiettivi del sistema. Nel corso di alcune riflessioni svolte in occasione dei recenti incontri tenutisi a Parigi ed a Venezia con le rappresentanze francesi e tedesche, si è posto il tema della moneta e della Banca europee e sono venute in evidenza alcune filosofie comuni. Vi è una corrente che possiamo definire « istituzionalista » ed un'altra, per così dire, « comportamentalista ». Gli appartenenti alla prima sostengono l'opportunità di realizzare immediatamente la moneta e la Banca europee, che daranno una forte spinta all'unità economica e politica, mentre gli altri ritengono che sia il caso di osservare prima i comportamenti degli Stati, allo scopo di evitare che la stessa Banca europea possa essere sollecitata – naturalmente, in senso monetario – a sostenere alcuni disavanzi pubblici.

Sembra convinzione comune che l'Italia, per essere a pieno titolo partecipe del grande processo di unificazione, debba avvertire in modo sempre più forte, nei suoi comportamenti, il vincolo di finanza pubblica; questo si concreta in un'attenta analisi delle risorse disponibili. Ed in che cosa si riflette nel campo delle partecipazioni statali? Nel considerare per quello che realmente sono sia gli interventi in alcuni settori sia il possesso di determinate aziende operanti in taluni comparti. Alle esigenze di un sistema di imprese si fa fronte attraverso il capitale, l'indebitamento, le risorse attingibili tramite l'autofinanziamento: queste sono le fonti proprie di un'attività d'impresa. L'intervento dall'esterno, cioè a sostegno di certe politiche, ha significato in quanto si concreti in iniziative effettive che contribuiscano allo sviluppo complessivo dell'economia del nostro paese. Cioè, le partecipazioni statali, come protagoniste di tale processo, richiedono, in un certo senso, di affermare la loro presenza laddove la necessità di sviluppo complessivo esige un'integrazione di forze.

In ordine al problema del Mezzogiorno, l'esperienza di questi ultimi anni ci consiglia di esercitare nel profondo la nostra attenzione affinché una mobilitazione del sistema delle partecipazioni statali possa esprimersi attraverso un contributo di progettualità, una creazione di offerta di beni tale da poter indurre, poi, una consistente domanda di prodotti.

Quando analizziamo il problema del Mezzogiorno nella necessaria integrazione fra il fatto meramente produttivo e le strutture finanziarie che lo accompagnano, notiamo che il sud ha bisogno di un coordinato ed integrativo sforzo affinché si sviluppi, o si favorisca, attraverso un nuovo impegno di progettualità, il il soste-

gno, la circolazione dell'informazione sui mercati, sull'andamento dei prezzi internazionali, e così via. Cioè, è necessario che si svolga tale tipo di azione a beneficio dell'imprenditoria meridionale che, sotto questo profilo, è sicuramente in condizione di minor favore rispetto a quella delle zone più sviluppate.

Questo potrebbe essere – anzi, è – uno dei ruoli che il sistema delle partecipazioni statali può assumere; e da quest'angolo visuale anche il dibattito che ha avuto luogo in Parlamento e che si sta svolgendo sulla legge relativa ai fondi di dotazione ha fatto emergere talune componenti, che inducono ad una riflessione sull'argomento e stimolano un energico impegno in una direzione che introduca elementi di novità.

Non voglio parlare del noto tema dell'approvvigionamento idrico, che ha segnato un notevole tentativo di coordinamento all'interno del sistema attraverso la collaborazione di enti; ma ritengo, senza dubbio, che tale mobilitazione di energie e l'impegno in questa direzione debbano essere sollecitati.

Il secondo aspetto che desidero sottolineare è relativo alla marcata ed accelerata internazionalizzazione che sta caratterizzando il sistema Europa (perché adesso noi dobbiamo ragionare in termini, appunto, di sistema Europa). È un fatto che da parte di imprese di tutta l'Europa si stanno realizzando, sul piano organizzativo e su quello degli accordi, alcune forme di più forte presenza da parte di industrie nazionali o plurinazionali all'interno del continente, però in una prospettiva di forte potenziamento dei sistemi industriali nazionali. Noi siamo, in una certa misura, in mora rispetto a questo processo ed in notevole ritardo è il sistema delle partecipazioni statali. Ripartito come esso è in competenze discutibili dal punto di vista dell'omogeneità interna, ed affidato a gestioni nelle quali il momento dell'autonomia viene inteso come realizzazione di princìpi di separazione, il sistema tarda a realizzare al proprio interno intese che sono invece essenziali per consentire il secondo balzo verso la direzione Europa e rendere possibili accordi con imprese di altri paesi in settori portanti dell'economia che segnano, dal punto di vista dello sviluppo tecnologico, un progresso rilevante, il quale può essere trasferito, per alcune manifestazioni collegate alla ricerca scientifica ed alla tecnologia, anche alle piccole e medie imprese.

Il problema di una forte presenza del sistema produttivo italiano in Europa non passa né per la grande industria privata, né per la sola impresa a partecipazione statale, né, in genere, per la grande impresa, bensì attraverso una larga presenza di quest'ultima accanto a quella media e piccola, coordinate tra loro e volte verso obiettivi che possono essere spiegati, chiariti e, in una certa misura, anche preparati da un clima di maggiore cooperazione all'interno del sistema nazionale.

Io credo di dover compiere – lo sto facendo e ritengo di dovermi impegnare ancora maggiormente in tal senso – un grosso sforzo per creare un amalgama (rispetto al quale, per altro, incontro alcune difficoltà) e, nello stesso tempo, per preparare lo stesso *management* ad un modo di vedere le cose che, pur potendo comportare anche un certo prezzo per ciascuno degli imprenditori, complessivamente determini un beneficio per il sistema Italia nel suo complesso.

Quindi, il discorso del Mezzogiorno, la forte internazionalizzazione, la questione degli accorpamenti, strettamente collegata all'internazionalizzazione, rappresentano in questo momento, a mio avviso, obiettivi prioritari. Questa mattina si è svolta a Firenze una cerimonia alla quale ho preso parte anch'io: un treno ad altissima velocità, realizzato in collaborazione fra l'industria italiana e quella europea, ha consentito di percorrere il tratto Roma-Firenze esattamente in un'ora e trenta minuti, ad una velocità media di 250 chilometri orari. Nel parlare con i dirigenti dell'Ansaldo e della Breda ho avvertito il desiderio di far presto nel realizzare forme di integrazione produttiva, quelle stesse forme che furono alla base del discorso del polo ferroviario, che però s'è protratto per tanto tempo fino ad introdurre sul mercato

componenti di più difficile fattibilità all'interno dello stesso sistema Italia.

Una questione molto vicina è quella concernente alcune industrie che fanno capo al gruppo EFIM o al gruppo IRI della Finmeccanica; per esempio, l'analisi dei conti EFIM, la considerazione attenta degli andamenti produttivi delle aziende di tale gruppo mostrano – indipendentemente da tutto ciò che si può leggere o si può pensare – una situazione oggettivamente difficile in relazione ai settori nei quali alcune di tali aziende operano. In tali settori assistiamo non soltanto ad una caduta di produttività o ad un'accentuazione delle perdite, ma ad una diminuzione di quote di mercato, conseguente al verificarsi di rilevanti fatti internazionali (sotto certi aspetti auspicabili in quanto espressione di una situazione generale di pace), ed al processo di accorpamento e ristrutturazione in atto nell'ambito del sistema industriale internazionale. Anche avvenimenti che riguardano sistemi concorrenziali con quelli europei – mi riferisco agli Stati Uniti d'America ed al Giappone – hanno ripercussioni immediate e dirette sulle quote di mercato delle nostre imprese nazionali.

È abbastanza illogico che si svolga una concorrenza durissima all'interno di sistemi che appartengono allo stesso soggetto, cioè allo Stato imprenditore o azionista; per tale ragione credo sia giusto che il ministro delle partecipazioni statali riproponga la politica dei poli in uno spirito costruttivo, sia ricercando il consenso delle forze politiche, sia assumendo posizioni tecnicamente valide in modo che anche le risposte siano chiare.

Per quanto riguarda le strutture finanziarie ed il sistema creditizio, è noto che non rientra nella competenza del ministro delle partecipazioni statali la politica del credito. Ciò è un fatto positivo e in proposito è ancora vivo in me l'incontro che ebbi con gli onorevoli La Malfa ed Amendola, i quali rappresentavano la necessità di considerare il tema dello sviluppo degli enti creditizi in un quadro unitario sotto la responsabilità del ministro del tesoro.

È una realtà che esistono istituti di credito organizzati nel sistema delle partecipazioni statali, i quali presentano problemi di capitalizzazione e di minore presenza sui mercati internazionali; in altri termini, si trovano nella difficoltà obiettiva di essere forti, come richiederebbe la loro tradizione, nei confronti di altri istituti che hanno realizzato accorpamenti e sinergie. Ciò è vero soprattutto se si considera che il mondo finanziario e creditizio operano in stretta relazione con quello assicurativo, poiché entrambi svolgono attività finanziarie. Quindi, il ministro delle partecipazioni statali segue con particolare attenzione le vicende connesse al potenziamento del sistema produttivo italiano.

Per quanto riguarda il problema delle privatizzazioni, non credo sia necessario in questo momento dar lettura del documento che ho consegnato ai commissari. Tale problema interessa gli enti economici, vale a dire le imprese pubbliche in senso tecnico (in relazione alle quali il disegno di legge del Governo prevede la trasformazione in società per azioni), ed il sistema delle partecipazioni statali, le cui aziende vivono e si sono diffuse attraverso le tecniche del sistema privato, poiché il profilo pubblicistico attiene soltanto alla titolarità del possesso azionario.

Di conseguenza, il vincolo di finanza pubblica da un lato, e la necessità di individuare la presenza di uno sviluppo complessivo dall'altro, pone un doppio ordine di problemi. In primo luogo, una buona gestione di portafoglio comporta operazioni di arbitraggio ed operazioni di compravendita ogniqualvolta l'interesse dell'azienda lo esiga. Quindi, parlare di privatizzazione nell'ambito di un sistema economico, intendendolo limitato all'acquisto o alla vendita di singoli stabilimenti o di realtà aziendali, non credo sia il modo giusto di porre il problema. Non vi è dubbio che un imprenditore il quale intenda diversamente tale questione non sarebbe un valido operatore.

Il problema si pone in termini diversi qualora il vincolo di finanza pubblica comporti nella realtà l'impossibilità di affrontare le enormi difficoltà del settore,

non potendosi avviare talune iniziative di investimento o garantire la presenza dell'azienda, poiché, in tal caso, esso è di natura politica.

Al riguardo, proprio ieri si è svolto un interessante ed approfondito incontro di lavoro con tutta la dirigenza dell'IRI, del quale qualche giornale ha dato notizia, in cui è stato sottolineato che per deliberare determinati interventi la risposta deve venire dal potere politico, perché il *management* può raccogliere, sì, indicazioni operative concernenti la maggiore efficienza e la minore burocratizzazione – risultati che io stesso ho sollecitato – ma prima, lo ribadisco, devono decidersi determinate questioni.

Poiché questo tipo di impostazione riguarda i servizi pubblici, non si può chiedere la presenza dello Stato in tale settore, quando si intendono realizzare finalità di giustizia e di efficienza, senza avere aggiornato le tariffe; ormai in tutta l'area dei servizi pubblici si registra una situazione insostenibile. Per esempio, l'Alitalia in soli tre mesi ha sopportato maggiori costi per 124 miliardi di lire; il sistema telefonico dovrà effettuare investimenti per 10 mila miliardi senza che il problema delle tariffe possa essere al momento risolto in termini di doverosa oggettività; il settore autostradale deve affrontare tra breve una delicata vertenza con il proprio personale ed ha difficoltà a far quadrare i conti aziendali, avendo sopportato un consistente aumento di costi cui non ha corrisposto l'aggiornamento delle tariffe.

Inoltre, l'incertezza del momento in cui entreranno in vigore le nuove tariffe costituisce una contraddizione con le scelte praticate in sede europea, dove vengono applicati procedimenti automatici di aggiornamento tariffario in funzione dell'aumento dei costi e della produttività dell'azienda.

Credo che il ministro delle partecipazioni statali abbia comunque il dovere di porre la questione, pur nel quadro dei problemi di inflazione che essa comporta e di una disciplina del paniere che crea complicazioni ogni volta che si affrontano temi del genere.

Debbo informare i commissari che questo problema è ormai avviato a soluzione, poiché non è un segreto che si sono svolte riunioni di Governo e si sta procedendo in tale direzione, sia pure dopo aver compiuto le analisi necessarie e applicato con gradualità le decisioni assunte.

Credo di aver dato alcune indicazioni politiche, nella consapevolezza che l'impostazione, per così dire, storica delle partecipazioni statali deve essere corretta in relazione alla realtà del momento che stiamo vivendo. Voi avrete rilevato che faccio dichiarazioni « esterne » in questo senso, anche nel disappunto di constatare una specie di aggressione piuttosto diffusa verso il sistema, che crea problemi nei confronti del *management*, perché quest'ultimo vuole sapere se le valutazioni del proprio azionista in ordine all'andamento delle imprese corrispondano a talune critiche che esso legge o delle quali viene a conoscenza.

Credo che abbiamo il dovere di essere molto precisi al riguardo. È fondamentale il discorso di una mobilitazione del sistema delle partecipazioni statali nei punti nevralgici per lo sviluppo del comparto economico nel suo complesso; in tal senso, considero molto importante anche la ricerca scientifica. In questo contesto, a mio avviso, il vincolo di finanza pubblica impone talune correzioni di rotta. Nello stesso tempo, il discorso relativo ad una maggiore efficienza è assoluto e ad esso deve corrispondere una decisione politica che conferisca più certezza al sistema e, se necessario, nello spirito con il quale siamo riuniti, individui nodi ulteriori o punti sui quali si debba intervenire.

Non aggiungo altro, signor presidente, e sono a disposizione dei commissari per rispondere alle domande che essi vorranno rivolgermi.

VINCENZO RUSSO. Signor ministro ho ascoltato il suo intervento e, soprattutto, ho cercato di leggere il documento che io non definirei tale, ritenendolo piuttosto un suggerimento alle nostre ulteriori meditazioni; infatti, se il documento dovesse rappresentare una specie di sommario della strategia del ministro e del ministero

ci troveremmo in una posizione di difficoltà, perché abbiamo il diritto di ascoltare, ma non il dovere di condividere il contenuto del documento stesso.

Pertanto, se possiamo avere l'assicurazione che il documento costituisce un momento della meditazione complessiva sul sistema, come diceva il suo predecessore (non sistema delle partecipazioni statali, ma partecipazioni statali come sistema), dobbiamo cercare di considerare quanto oggi ci viene sottoposto.

Al ministro voglio dire che da circa tre anni si verifica un'aggressione del privato rispetto al pubblico, non solo da un punto di vista giornalistico e politico, ma anche da un punto di vista sistematico e dottrinario in alcune strutture universitarie. Non con altrettanta validità vi è stata una reciproca valutazione dei limiti del privato rispetto al pubblico. Quando lei, signor ministro, afferma che la finanza deve incidere per determinare i criteri di progettualità, produttività ed economicità del sistema delle partecipazioni statali, ha certamente ragione, perché nessun uomo dotato di un minimo di cultura industriale potrebbe pensare in maniera diversa. Non so, tuttavia, se abbiamo ragionato in termini propri allorquando la crisi del sistema privato ha riversato sulle partecipazioni statali tutto quello che era riversabile. In quel momento forse la finanza pubblica avrebbe dovuto reagire, come la sua saggia illustrazione odierna suggerisce alla nostra ulteriore meditazione; però, in quella circostanza le nostre valutazioni politiche e la piattaforma complessiva del sistema finanziario non ci hanno indotti a rigettare la disastrosa conduzione di aziende private che sono state riversate nell'ambito delle partecipazioni statali; il fatto che siano state riversate in tale ambito indubbiamente significa che, in quel settore del sistema esistevano qualità progettuali e gestionali che si ponevano in alternativa rispetto al sistema privato.

Non so se lei sia a conoscenza del fatto che, nel momento in cui il sistema siderurgico del nostro paese era in crisi, l'IRI ha assorbito la Teksid con 8 mila dipendenti, determinando un appesantimento notevole; lei sa benissimo a chi sia stato fatto questo atto di attenzione così significativo. Pertanto, se oggi occorre stimolare l'incidenza del sistema finanziario su quello complessivo di una cultura industriale, forse portiamo sulle nostre spalle responsabilità che non sono del sistema pubblico, ma riguardano un tipo di solidarietà relativamente agli occupati del sistema privato. Del resto, l'IRI è nato per una crisi non del sistema pubblico, ma di quello privato.

Il documento, quindi, dovrebbe indurci ad un ulteriore esame, perché potrebbe rappresentare (anche se non dovrebbe esserlo) una possibile fase di pronunciamento del Governo. Il ministro ci ha espresso il proprio pensiero e ci chiede di valutarlo; ci impegneremo nel determinarne la validità e soprattutto i rapporti con le attese dei giovani che premono con preoccupante angoscia.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, ho apprezzato lo sforzo da lei compiuto per indurci ad una particolare attenzione; però, nel contempo, lei ci ha fatto capire che quello che non risponde a criteri di economicità e produttività deve essere considerato superato, perché non rappresenta una sana azione meridionalista quella di tenere in piedi strutture produttive che non si collegano ai suddetti criteri. Tuttavia, vorrei ricordare al ministro che vi è stato un momento in cui, essendo diminuite la bolletta petrolifera e l'incidenza del valore del dollaro, noi speravamo che vi sarebbero stati ulteriori investimenti nel Mezzogiorno; invece, si è posto in essere soltanto un processo di riconversione che ha aumentato i profitti nell'area più privilegiata del nostro paese. Nella situazione attuale, dato che si potrebbero ripetere le condizioni del passato, sarebbe opportuno un minimo di profilassi, anche perché si sta verificando nuovamente un altro fenomeno: quando il greggio aumenta si ha un'elevazione dei prezzi, mentre dopo la diminuzione del greggio questi ultimi restano costanti. Ciò è assolutamente ingiusto, in quanto tale rigidità non concorre all'allargamento degli investimenti.

Concordo con lei, signor ministro, in ordine ai servizi e le chiedo quali saranno i tempi di attuazione del piano. I servizi, però, sono solo la cornice che deve esaltare il quadro complessivo dello sviluppo economico. Se ci limitassimo a fare infrastrutture e servizi e non realizzassimo simultaneamente strutture produttive, non daremmo la risposta alla fortissima domanda di occupazione. Chi non lavora, non può pagarsi i servizi. Quindi, sono d'accordo sull'aumento delle tariffe nei settori dei trasporti, delle autostrade e dei telefoni, purché nel contempo si crei una piattaforma di nuova ragionevole occupazione.

Sono convinto che si debba fornire risposta all'antico problema dell'approvvigionamento idrico. Quando avrà inizio il processo non solo di costituzione di società di imprese (ENI-IRI), ma di definizione dei tempi procedimentali perché si arrivi ad una risposta positiva a questo problema estremamente urgente?

BENEDETTO SANNELLA. All'interno delle partecipazioni statali si sono verificati negli ultimi anni alcuni fatti emblematici: da un lato, il recentissimo fallimento di un accordo pubblico-privati per quanto riguarda la chimica, cioè l'Enimont (ormai dalle notizie che circolano con maggiore insistenza sembra che Gardini stia per acquisire tutto il patrimonio della chimica nazionale); dall'altro, esperienze a mio giudizio positive ma non adeguatamente valorizzate e, soprattutto, non utilizzate come esempio per altri settori. Mi riferisco alla siderurgia. Vorrei ricordare al ministro che, non più di tre o quattro anni fa, la siderurgia pubblica stava per consegnare i registri in tribunale per bancarotta. Ora siamo in una situazione in cui si producono utili! È successo che, grazie ad una ristrutturazione voluta dal Parlamento, dai lavoratori, ma anche, devo riconoscerlo, da un *management* completamente nuovo, si è avviato un processo che ha portato ad un accordo tra pubblico e privati il cui valore (ho fatto alcuni calcoli) si aggira intorno ai 1.200 miliardi. La siderurgia pubblica, per intenderci l'ILVA, ha concluso un accordo con i privati per un valore di circa 1.200 miliardi di lire. E si è trattato di un accordo con diversi operatori, anche piuttosto ostici.

Si sta ora lavorando per un'altra ipotesi di accordo di razionalizzazione con il settore privato per un comparto che vale moltissimo – qualcuno dice 10 mila miliardi –, cioè quello dell'impiantistica, industriale e no.

La domanda è questa: per quali ragioni non si prende atto dei risultati positivi che comunque vi sono stati all'interno delle partecipazioni statali?

L'ultimo esempio – lo dico usando un termine che non vuole essere oltraggioso – di un atteggiamento vergognoso nel settore delle partecipazioni statali è stato offerto dalla Commissione bicamerale competente, che ha approvato la nomina di *manager* discutibili alla direzione di un ente come l'EFIM, la cui storia è caratterizzata da bilanci disastrosi e da strategie industriali inesistenti. Perché si è assunta una decisione di quel genere che rischia di inficiare la stessa possibilità di autonomia di quei dirigenti nelle loro funzioni, in quanto la loro nomina è stata decisa dal potere politico e non deriva da referenze di carattere professionale o scientifico? Credo che simili decisioni non facciano bene a nessuno.

Ci sono momenti, come nel caso della siderurgia, nei quali il potere politico, in questo caso il Parlamento, ha operato bene ed ha realizzato cose utili. Vi sono altri casi nei quali una parte del Parlamento compie forzature che di fatto significano la bocciatura, la mancanza di credibilità di un gruppo dirigente collocato in posti di così alta responsabilità. Il ministro avrebbe avuto la possibilità di bloccare questa situazione o di assumere un atteggiamento di prudenza.

Laddove vari ministri delle partecipazioni statali hanno portato in Parlamento questioni delicatissime, prima ancora che si verificassero situazioni di ingovernabilità, facendo un'operazione-verità, il Parlamento ha dato una mano, al di là delle distinzioni politiche. Quando si sono compiute operazioni-verità e si sono messe le dita nelle piaghe delle varie situazioni, c'è stata questa collaborazione; ciò non è

successo nella vicenda Enimont o in quella dell'EFIM, nella quale non si sono voluti affrontare fino in fondo i mali di questo ente ed i possibili rimedi.

Credo, signor presidente, che occorra prima di tutto compiere un'operazione-verità per avviare a risanamento e ridare credibilità alle partecipazioni statali.

ALBERTO CIAMPAGLIA. Signor presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, credo che la comunicazione del ministro delle partecipazioni statali alla Commissione costituisca un ulteriore momento di riflessione e, mi sia consentito, anche in un certo modo la constatazione del fallimento di un indirizzo nelle partecipazioni statali che non siamo riusciti, né il Governo né il Parlamento, a condurre in porto. Dico questo perché abbiamo assistito nelle partecipazioni statali a tanti episodi (poc'anzi è stato citato il caso della siderurgia, nel quale abbiamo regalato ad un privato 2.500 miliardi).

Da questa discussione, con il pieno consenso del Parlamento – credo anche delle opposizioni –, è emersa la necessità di procedere ad una riorganizzazione di tutto il sistema e ad una divisione dei tre enti di gestione; nello stesso tempo, si doveva procedere ad una serie di iniziative di dismissione, allo scopo di alleggerire questi ultimi. Per due di tali enti, abbiamo visto che questo indirizzo è stato portato avanti, però voglio ricordare che vi è stato un episodio piuttosto complesso e difficile. L'orientamento generale, sostenuto dal Governo con pubbliche dichiarazioni ed accettato dal Parlamento, era nel senso che si dovesse, sì, pensare alla realizzazione di nuovi poli, ma che questi dovessero recare la presenza prevalente, o per lo meno paritetica, del settore pubblico. In proposito vorrei chiedere al ministro se, di fronte al fallimento della prima operazione di questo tipo, ossia quella relativa all'Enimont, che in un certo senso vede soccombente la parte pubblica in quanto l'intera azienda passerà nelle mani di Gardini, ritenga ancora valido l'indirizzo che ho ricordato, il quale fu portato avanti di comune accordo. Personalmente, credo che la vicenda dell'Enimont debba farci riflettere sulle iniziative che potranno essere assunte in merito alla creazione di nuovi poli strategici.

Vorrei, inoltre, chiedere al ministro per quale motivo si sia portata avanti una politica di dismissione nei confronti dell'ENI e dell'IRI e non si sia fatto altrettanto per l'EFIM, che è l'ente più disastrato e la cui situazione continua ad aggravarsi, come è stato dimostrato dal continuo rinvio delle nomine dei nuovi dirigenti. Alcuni di noi, di fronte alla gravità della situazione, chiesero che si ricorresse al commissariamento. Non entro nel merito delle nomine che sono state effettuate, do la mia stima a tutti i dirigenti che sono stati prescelti, però voglio ricordare che il ministro aveva assunto l'impegno preciso di comunicare al Parlamento i risultati dell'attività di una commissione di esperti incaricata di analizzare la situazione dell'EFIM: ma, anziché ricevere questi risultati, ci siamo trovati di fronte alla pura e semplice nomina dei dirigenti dell'ente.

ALBERTO AIARDI. Traspare chiaramente dalla relazione svolta dal ministro, che ringrazio, una riaffermazione precisa del ruolo delle partecipazioni statali. Il problema si pone senz'altro solo in riferimento alle modalità attraverso cui tale ruolo deve essere potenziato ed esaltato, anche tramite la prospettiva (giustamente richiamata dal ministro) della costituzione di poli di aggregazione, o meglio di poli di efficienza, con l'unione di realtà operanti sia nel sistema delle partecipazioni statali sia nel settore privato. Mi chiedo, allora, se sia sufficiente questa via per assicurare (proprio ai fini della necessaria chiarezza nei rapporti tra pubblico e privato) l'esaltazione del ruolo delle partecipazioni statali, soprattutto nei settori strategici, oppure se debba essere individuata una più ampia via di collaborazione nei comparti di competenza delle partecipazioni statali.

Il secondo quesito che intendo porre si riferisce alla questione del Mezzogiorno. Non voglio sollevare nuovamente l'intera problematica degli investimenti nell'area meridionale, perché la nostra Commissione ha già avuto modo di affrontare ampia-

mente questi temi, ma desidero soltanto richiamare un aspetto specifico. Esprimo apprezzamento per l'accento particolare posto dal ministro sull'obiettivo di assicurare la crescita di una nuova imprenditorialità nel Meridione, attraverso un'informazione adeguata ed un sistema finanziario e creditizio efficienti, che rappresentano strumenti indispensabili per lo scopo indicato. Nel disegno di legge finanziaria per l'anno 1988 il Parlamento si fece carico di prevedere, all'articolo 15, un finanziamento specifico per le partecipazioni statali, affinché venisse portata avanti una serie di iniziative rivolte alla realizzazione di centri per lo sviluppo dell'imprenditorialità nel Mezzogiorno. Riferendomi, quindi, alle affermazioni del ministro, sulle quali rinnovo il mio apprezzamento, debbo dire che onestamente non so se, dopo tre anni dall'approvazione dell'articolo che ho citato, siano state effettivamente realizzate iniziative adeguate a quello scopo oppure se si sia ancora in alto mare. Nel disegno di legge finanziaria per il 1991 vedo, però, stanziati ulteriori finanziamenti per le stesse finalità: da ciò ritengo di dover dedurre che, fino ad oggi, si sia fatto ben poco per realizzarle.

LUIGI CASTAGNOLA. Ho letto, signor ministro, il testo della relazione che lei ha presentato e voglio dire subito che lo considero un terreno di confronto che certamente permette di compiere un passo avanti rispetto a tanti motivi di insoddisfazione che, in diverse circostanze, sono stati a ragione formulati.

Tuttavia, cercando di essere il più sintetico possibile, vorrei sottolineare tre questioni.

La prima si riferisce ad un'esemplificazione significativa e strategicamente primaria concernente il ruolo delle partecipazioni statali. Ho già avuto occasione di dire che ogni contrapposizione tra la manifattura e le reti è del tutto priva di fondamento: contrapporre manifattura e reti significa non conoscere alcuni fatti elementari che accadono in tutti i paesi industrializzati, in cui esiste, naturalmente, un problema di sviluppo, di ampliamento e di rinnovamento di entrambi i fattori. Dai dati risulta (anche con le piccole correzioni in termini di occupazione su cui ho ricevuto utili delucidazioni dai suoi uffici, signor ministro) che negli ultimi sette anni vi è stato, nell'ambito delle partecipazioni statali, un drastico ridimensionamento di proporzioni non immaginabili, non paragonabile con quella che è stata la sorte del settore manifatturiero negli altri paesi industrializzati dell'Europa occidentale, negli Stati Uniti e nel Giappone. L'IRI, signor ministro, ha dimezzato gli occupati di questo comparto nell'arco di sette anni;, lei vorrà convenire, spero, che per talune delle piccole aggiunte, diciamo così, che sono state effettuate, nessuno può ragionevolmente parlare di manifatturiero.

Nella risposta che il presidente dell'IRI ha inviato ai sindacati genovesi, risposta che ho avuto occasione di leggere ieri, si parla addirittura di un rifinanziamento del piano di reindustrializzazione per una cooperativa di vigilanza, se ricordo bene (che mi sembra si chiami Val Bisagno). Le dico questo perché si tratta, appunto, di un piano di reindustrializzazione che, come tale, era stato presentato dal suo predecessore quando il CIPE lo aveva approvato; sono finanziamenti della SPI verso i quali io non ho osservazioni da svolgere: tutto ciò che viene fatto, se viene fatto, è positivo, vorrei che non vi fossero dubbi in proposito. Ma il primo punto sul quale vorrei attirare l'attenzione, chiedendo conto di come si intenda procedere, è rappresentato dalla grandezza strategica delle decisioni che si assumono e dalla loro influenza sulla realtà.

Da questo punto di vista non possiamo continuare, tutti gli anni, ad approvare ordini del giorno (recentemente il mio gruppo non ha più voluto aderire a questi documenti unitari che non avevano effetti) per quanto riguarda l'azione del Governo e degli enti a partecipazione statale. In questa sede, tutti gli anni, si approvano ordini del giorno nei quali, in misura più o meno rilevante, si afferma che occorre una politica per il manifatturiero: ebbene, negli ultimi sette anni, come ho già detto, sono stati dimezzati gli addetti al settore. Non

mi riferisco al fatto che dovessero essere difesi tutti gli operatori in attività nel 1982 o nel 1983; ma, se si fosse dovuto realizzare un rinnovamento, questo, naturalmente, sarebbe dovuto andare nel senso di dar vita ad un settore manifatturiero nuovo rispetto al vecchio. E ciò prendendo atto che quanto stava accadendo era diverso da quello che andava verificandosi nell'apparato produttivo dei paesi industrializzati dell'Europa occidentale e degli Stati Uniti.

Dunque, ecco è il primo punto: che cosa fanno il Governo ed il ministro, nella situazione concreta, per rovesciare questa tendenza? Si tratta di invertirla realizzando fatti, iniziative concrete; su questo piano i predecessori dell'attuale ministro mi hanno sempre risposto facendo riferimento ai miliardi di investimento della Finmeccanica. Allora, io mi permetto di dire fin da ora, se per caso questa fosse la tentazione, che tali fondi rappresentano una frazione infinitesima rispetto al complesso degli investimenti dell'IRI.

La seconda questione riguarda l'assetto attuale degli enti a partecipazione statale. È certo che nell'ambito di questi ultimi e delle loro strutture interne le possibilità, per il Governo e per il ministro, di intervenire efficacemente, trasformando le proprie intenzioni in fatti concreti, sono molto, molto aleatorie. Se il ministro è in condizione, nel giro di quindici giorni, un mese, di determinare fatti nuovi, veri, in termini di integrazione, di interdipendenza, per esempio nel campo del turbogas, sarà elogiato per questo risultato. I dati sono tali da far ritenere che nell'attuale situazione sia estremamente difficile – e, me lo lasci dire da oppositore, salvo dimostrazione del contrario, impossibile – un'effettiva integrazione. Infatti, incontrarsi, firmare protocolli è facile e possibile; io potrei enunciare alcune differenze esistenti tra l'Ansaldo e la Nuovo Pignone per quanto riguarda le produzioni di cui stiamo parlando; ciò che è certo è che nella realizzazione di centrali (mi riferisco, ora, al problema generale della produzione di energia nel nostro paese) la collocazione dell'Ansaldo è completamente diversa da quella della Nuovo Pignone che, dal punto di vista delle proporzioni, del suo rapporto con il mercato mondiale, è molto più modesta. Si tratta di trovare forme di integrazione le quali, a mio avviso, difficilmente possono essere tali se le cose rimangono così come sono.

Anche il ministro, nella relazione, ha fatto riferimento a numerosi settori in cui esistono sovrapposizioni; non sto a raccontare la storia, che il ministro conosce benissimo, di tutti i tentativi che sono stati compiuti negli ultimi anni e dei modestissimi risultati ottenuti. Ho presenti due o tre casi di piccolissime dimensioni, ma in tutti gli altri non ho visto integrazioni; anzi, ho rilevato il continuare di tante tensioni, di tante guerre, di tante competizioni che sono incomprensibili essendo unico il « padrone » di tali enti.

Lei ha ricordato le commissioni di cui ha fatto parte che, naturalmente, hanno tutte concluso il proprio lavoro nel senso da lei indicato; anche a me è accaduto di fare la storia di tali commissioni in una relazione che ho redatto qualche anno fa e, quindi, ho contezza diretta dei risultati e del confronto fra le diverse situazioni.

La verità è che siamo sempre allo stesso punto e che, se non cambiano completamente il registro e la qualità della determinazione, ciascun ministro (mi riferisco ai suoi predecessori) produce un documento che, di solito, scompare con lui, se posso usare quest'espressione in senso metaforico. Così è successo a tutti, dal ministro Bisaglia al ministro Lombardini, e così è accaduto anche all'onorevole Fracanzani. Questa è la seconda questione sulla quale la prego di rispondere nel modo più preciso possibile.

La terza, che mi permetto di mettere a fuoco in questo momento, è di carattere nazionale e riguarda Genova. Proprio in questi giorni il presidente dell'IRI si è incontrato con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, ha fatto avere loro un documento, del quale ho una copia; le cose sono sempre negli stessi termini: si dice che esiste un sistema, ma, in realtà, non ve n'è alcuno. Si parla di tremila miliardi con il metodo che si porta avanti da venti-

trenta anni ma, in effetti, non vi è alcuna novità importante in termini qualitativi la quale dimostri che, insieme ai ridimensionamenti, alle restrizioni, ai grandi problemi della siderurgia (sui quali non mi soffermo, ma che presentano dilemmi fortissimi sia per l'IRI, sia per il Governo, sia per la città di Genova e che, naturalmente, richiedono alternative per ciascuno degli aspetti che potrebbero essere presi in considerazione) la situazione attuale faccia registrare passi in avanti significativi.

Allora, io espongo questo terzo punto come emblematico di un modo diverso di affrontare il rapporto con il manifatturiero, ma anche emblematico di una città la quale, per ragioni che non si possono sintetizzare in poche parole (l'assistenzialismo non c'entra affatto), da sessant'anni si trova nella condizione determinata dalla crisi dei privati degli anni trenta ed ha alcuni dei pilastri fondamentali della sua economia nello stato che noi conosciamo. Vi sono state talune novità, ma la consistenza di queste ed anche il mancato rispetto degli impegni assunti rendono la situazione drammatica. Da tale punto di vista, quella che potrebbe essere una scatola vuota – mi riferisco alla sede legale degli impianti – è davvero una questione modesta e anzi, al limite, poco significativa rispetto alla grandezza dei problemi. Tuttavia, gliela pongo ugualmente, perché credo che meriti una risposta a carattere nazionale, soprattutto per la città italiana in cui, maggiormente, l'IRI si trova nella condizione di dover offrire prove della sua capacità di essere un sistema.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che alle 18,30 dobbiamo necessariamente concludere quest'audizione, dovendo procedere ad una riunione del Comitato dei nove. Stante la scarsità del tempo ancora a nostra disposizione, invito i colleghi a porre domande brevi, così da consentire lo svolgimento della replica da parte del ministro delle partecipazioni statali.

ANDREA GEREMICCA. Signor ministro, rinuncio a prendere la parola per consentire al ministro dati i tempi ristretti a nostra disposizione, di intervenire in sede di replica.

FLORINDO D'AIMMO. In questi anni abbiamo registrato un incremento del divario nord-sud e sappiamo che le cause che ne sono alla base – crisi energetica e unificazione dei mercati – hanno avviato una serie di iniziative, nonché un processo di razionalizzazione, di ammodernamento e di potenziamento dell'apparato produttivo, così da poter reggere la concorrenza nelle nuove condizioni determinatesi. Ciò ha portato ad una concentrazione di investimenti che, escludendo il Mezzogiorno, ha contribuito ad aumentarne il divario con il resto del paese. Lei, signor ministro, ha giustamente posto in evidenza il ruolo svolto dalle partecipazioni statali ed ha evidenziato, tra l'altro, i processi relativi all'ammodernamento, al potenziamento, alle innovazioni tecnologiche, alla ricerca scientifica, all'internazionalizzazione ed alla difesa delle aree del sud. Ma, come dicevo prima, i privati hanno concentrato i loro investimenti soprattutto al nord, per cui il sud ha patito le conseguenze di questo tipo di scelta. Le partecipazioni statali sono uno strumento pubblico importante – e noi lo difendiamo – perché con il sostegno dello Stato, non solo sotto forma di incentivi, ma di capitale pubblico, devono svolgere, dal punto di vista dei ricavi e dei rendimenti degli investimenti realizzati, un ruolo che, dovendo garantire lo sviluppo delle aree più arretrate e più deboli, non può essere assolto, in termini di ritorno immediato, dal sistema privato.

Sono decenni che lo Stato italiano ha riconosciuto alle partecipazioni statali una funzione così importante, ma ciò nonostante nel Mezzogiorno si registra una crisi della loro presenza.

Rispetto ai nuovi problemi, lei si trova nella condizione di dover guidare l'apparato delle partecipazioni anche in termini di concorrenza e di presenza. Un segno evidente della volontà di muoversi verso nuovi obiettivi, che ormai rappresentano una sfida a livello internazionale, si rileva anche dai programmi presentati per i

prossimi quattro anni, essendo previsto, in un apposito disegno di legge, un investimento di 87 mila miliardi. Ma lei sa, signor ministro, che questa Commissione ha rinunciato alla delega legislativa su quel provvedimento riportandone la discussione in Assemblea, proprio per sottolineare la sua insoddisfazione rispetto alla garanzia del ruolo che le partecipazioni statali devono assumersi per farsi carico dei problemi dell'arretratezza del Mezzogiorno. In questa sede, sono stati anche proposti emendamenti che dovevano consentire, come ulteriore incentivo, diverse forme di contributo dello Stato – che avrebbe poi dovuto trasformarsi in capitale di rischio – a seconda che gli investimenti venissero realizzati al nord o al sud. Ma tutti abbiamo convenuto sull'opportunità di non approvarli, perché ciò avrebbe comportato una modifica del provvedimento che, a tutt'oggi, deve essere esaminato dal Parlamento.

Per i programmi di investimento il concorso dello Stato assomma, complessivamente, a 10.450 miliardi. Tutte le forze politiche si sono favorevolmente espresse nel senso che le partecipazioni statali rispettino, nei propri programmi, i vincoli e le riserve di legge. In questo senso, sono stati presentati anche ordini del giorno che invitano il ministro delle partecipazioni statali a rivedere i programmi al fine di garantire un obiettivo che non può essere assicurato da nessun altro sistema produttivo privato.

La domanda che voglio rivolgerle, signor ministro, probabilmente anticipando le conclusioni del dibattito che si svolgerà in Aula, è la seguente: lei ritiene che gli enti delle partecipazioni statali siano nella condizione di poter rivedere rapidamente i propri programmi di investimento per il prossimo quadriennio, così da poter rispondere all'esigenza che abbiamo sottolineato in questa sede e che nelle prossime settimane verrà ribadita in Assemblea, quando verrà esaminato il disegno di legge di cui sopra?

ARISTIDE GUNNELLA. Per evitare di ripetere quanto probabilmente verrà detto in sede di dibattito, al momento mi limiterò a porre soltanto qualche quesito. Voglio comunque far rilevare che, alla domanda postaci dal ministro, relativa al vincolo della finanza pubblica come limite alle partecipazioni statali nella loro espansione, non abbiamo dato alcuna risposta. Eppure, avremmo dovuto essere noi, e allo stesso tempo il Governo, a dare una risposta al riguardo.

Nel disegno di legge finanziaria, le proposte di livelli di interventi finanziari risultano contraddittorie sia in Tabella A, sia in Tabella E. Quindi, nel quadro di questo vincolo della finanza pubblica, che però permetta l'espansione delle partecipazioni statali, il Governo quali proposte intende fare al Parlamento?

Altro problema di grande rilievo è quello relativo alle tariffe, considerando che nelle partecipazioni statali ben quattro sono i settori interessati al rincaro delle medesime: RAI, linee aeree, telecomunicazioni ed autostrade. Ciò significa che su questi quattro punti il limite viene posto in termini di equilibrio aziendale. Si tratta, infatti, di un prezzo previsto in modo artificioso, chissà per quali altri fini, che non tiene conto degli equilibri delle aziende. Ciò è particolarmente importante in quanto finirà col mettere in moto meccanismi di concorrenza: se, per esempio, saranno aumentate le tariffe autostradali, verranno elevate anche quelle ferroviarie, e viceversa. Quali sono, in termini organici, le proposte del Governo, considerando che ad esse concorrono tre dicasteri differenti, cioè Ministero dei lavori pubblici, Ministero delle poste e Ministero dell'industria, ma non il Ministero delle partecipazioni statali, che è chiamato a gestire le tariffe e che subisce poi le conseguenze economiche dei loro scompensi?

L'ultimo punto sul quale vorrei soffermarmi è quello relativo al processo di internazionalizzazione e di privatizzazione connesso al dato fondamentale della ricerca scientifica e tecnologica. È inutile la previsione del polo ferroviario basata sulle vecchie tecnologie e sul presupposto che,

in presenza della sola domanda delle ferrovie dello Stato, l'offerta risulterà protetta anche dalle tecnologie francesi e tedesche. Ciò avrebbe avuto un significato solo di fronte ad un divario tecnologico riferito non soltanto al mercato interno, ma anche a quello internazionale. In questo quadro cosa fa il ministro delle partecipazioni statali? Non vorrei aggiungere altro, ma non sarebbe male ricordare un passato non molto lontano, ma assai edificante, quando si prefigurava la grande crisi della siderurgia. Allora il Governo nazionale si assunse la responsabilità di un'azienda in crisi e, onorevole Sannella, Parlamento o non Parlamento, quel risanamento è costato 20 mila miliardi, mentre in Francia un processo analogo è stato realizzato in quindici giorni con molto, molto meno denaro!

GIUSEPPE SINESIO. Vorrei ricordare quella pagina di Omero nella quale si legge che Ulisse, dovendo attraversare lo stretto di Messina dove erano presenti le sirene, si fece legare all'albero della nave. Anch'io, in un certo senso, dovrei farmi legare alla sedia, perché si rimane « abbagliati » da quanto il ministro ci ha detto e dalla logica, stringente sul piano politico e valida dal punto di vista accademico, del suo intervento.

Ho convocato il Comitato, da me presieduto, per il controllo sulla politica degli investimenti pubblici dal quale è stata assunta la decisione di cominciare, entro pochi giorni, a svolgere un'azione mirata che possa affrontare i problemi che verranno sottoposti all'attenzione del ministro. Chiederemo, pertanto, allo stesso ministro l'autorizzazione affinché possano essere ascoltati i vari responsabili degli enti di Stato e delle società finanziarie.

Poiché mentre « la processione cammina, la cera squaglia », vorrei porre al ministro alcune domande.

Il problema della chimica è urgentissimo, bisogna muoversi con tempestività per non trovarsi di fronte a giochi ormai fatti. Abbiamo appreso dai giornali che la decisione del CIPE è stata cambiata in sede di consiglio di amministrazione dell'ENI e vorremmo capire cosa sia successo. Poiché la politica cammina sulle gambe degli uomini e non attraverso i fili della luce elettrica, non vorremmo che i rapporti personali tra Cagliari e Gardini potessero minare quell'*escamotage* che era stato escogitato per uscire da una situazione veramente drammatica.

Un settore chimico in mano a Gardini, cioè in mano all'impresa privata, desta in me alcune preoccupazioni anche per quanto riguarda il Mezzogiorno. Infatti, una riduzione del 20 per cento dell'occupazione del comparto al nord non causerebbe gravi problemi, mentre 20 mila disoccupati nel Mezzogiorno equivarrebbero a una riduzione dell'occupazione del 50 per cento. Quindi, va data una risposta per gli impianti di Gela, Priolo, Ragusa e Porto Empedocle. Non possiamo rinviare *sine die* la soluzione di questo problema, ci limiteremmo a scrivere un bel libro da mettere nelle nostre biblioteche per dimostrare la competenza giuridica e morale del ministro e dei suoi collaboratori.

Una chimica fuori dalle competenze dell'ENI non finirà per penalizzare i prodotti ad alto valore aggiunto e rendere più precari comparti tradizionalmente più deboli? Sorge spontaneo domandarsi se siano stati compiuti davvero tutti gli sforzi per evitare una soluzione così negativa per la chimica nazionale e se non sia stato possibile risolvere il problema al tavolo delle trattative, salvaguardando gli interessi dell'ENI, ai quali guardiamo con particolare favore (e per questo siamo considerati degli statalisti).

Per quanto concerne le telecomunicazioni sarebbe bene, in un'apposita seduta, conoscere le ragioni che non hanno portato alla soluzione del problema ed alla conclusione dell'intesa fra la Telettra e la FIAT, che alla fine si è rivolta ad un *partner* francese.

Nel settore dei trasporti, inoltre, appare indilazionabile un innalzamento delle tariffe.

Come si è fatto per la siderurgia, per l'alluminio, per le ferrovie e per i portuali, sarebbe opportuno seguire anche per la Fincantieri la strada dei prepensionamenti e vorremmo sapere dal ministro se ci si intenda avviare in questa direzione.

Infine, è necessario sbloccare l'*iter* del provvedimento sui fondi di dotazione per il quale sorgono problemi di natura politica e non procedurale. I fondi di dotazione sono necessari perché, in loro assenza, avremmo lacrime e sangue per l'IRI e per la stessa ENI.

FRANCO PIGA, *Ministro delle partecipazioni statali.* Il significato del documento che mi sono permesso di presentare è stato colto molto bene. Esso costituisce semplicemente ed esclusivamente un contributo di riflessione e di sollecitazione ad un dibattito. Non vi è niente di definitivo, ma solo l'informazione di un punto di vista. Non è un documento che in qualche misura abbia la forza del convincimento, ma si limita semplicemente a svolgere il ruolo di sollecitare una riflessione approfondita. D'altra parte, questi sono temi obiettivamente difficili e bisogna affrontarli, così come del resto voi con il vostro dibattito avete dimostrato di voler fare.

All'onorevole Russo dico che tutte le valutazioni sono state sofferte e quindi la sua diagnosi è esattissima, nel senso che la crisi della fine degli anni settanta e dei primi anni ottanta ha significato la pacificazione sociale ed il grande sostegno dell'impresa pubblica ad un processo di riequilibrio dei conti della stessa industria del nord, che è sotto gli occhi di tutti. Quindi, le partecipazioni statali hanno svolto una funzione importante.

Volevo ricordare che, per quanto riguarda la siderurgia, il ripianamento di conti della struttura industriale negli acciai speciali è stato reso possibile, in parte, dagli accordi citati.

Per quanto concerne il Mezzogiorno, ho la sensazione che dobbiamo impiegare tutte le nostre energie per dare una risposta in parte nuova alla drammatica domanda che si leva da questa zona del paese. Per quello che mi riguarda, ogni giorno cerco di mobilitare le energie nel sistema delle partecipazioni statali ed il tema del collegamento anche con le strutture creditizie si inserisce in questa linea operativa. Naturalmente, la collaborazione con gli imprenditori e con le strutture locali, comprese quelle finanziarie, deve essere assoluta, altrimenti creiamo corpi che non riescono ad inserirsi nella realtà operativa già esistente nel Mezzogiorno. Per quello che riguarda il risanamento della siderurgia, pensavo fosse inutile ricordare i meriti del sistema delle partecipazioni statali e il grande ruolo che il *management* delle partecipazioni statali ha svolto.

Il discorso relativo ad Enimont sta in questo momento andando avanti nel quadro delle operazioni procedurali che erano state impostate. La stampa ha esasperato e acceso certi toni che rientrano nella normale dialettica di un ministro nei confronti dei presidenti degli enti. Ero tenuto all'osservanza rigorosa della deliberazione del CIPI; vi è stato un dialogo costruttivo che – come del resto tutti i dialoghi – ha comportato l'esposizione e l'ascolto delle ragioni rappresentate; vi è stata convergenza assoluta e le interpretazioni che ho fornito riguardavano aspetti giuridici e di coerenza fra un documento politico di Governo ed uno contrattuale. Quest'ultimo è il frutto di uno sforzo, forse il primo, nel campo della contrattualizzazione di impegni in relazione a deliberazioni CIPI. Ciò ha richiesto una certa capacità professionale, anche per la redazione del documento che prevede clausole penali, risoluzioni per inadempimento, arbitrato tecnico. Si tratta di novità che hanno una funzione di rafforzamento dell'adempimento.

PRESIDENTE. Se lo si fosse fatto nella prima fase, non avremmo avuto guai nella seconda.

FRANCO PIGA, *Ministro delle partecipazioni statali.* Il problema dell'assetto degli

enti esiste realmente. Purtroppo incontro difficoltà nel predisporre soluzioni, però bisogna dare attuazione agli accordi. Non appartengo a quella categoria di persone che esauriscono i propri comportamenti nell'azione di *moral suasion*, ma vado avanti sino al limite delle mie capacità.

Onorevole Castagnola, in merito al problema che lei giustamente ha rappresentato, la posizione che ho assunto è quella di giungere al più presto ad una soluzione.

Sulla questione del tariffario, vi è stato un incontro a livello ministeriale nel quale sono stati indicati orientamenti politici. Il discorso, comunque, sarà affrontato nelle sedi proprie di Governo.

Mi sono state rivolte alcune domande in merito ai centri di sviluppo che, ricordo, sono in fase di realizzazione a Napoli e Taranto; ho già firmato una richiesta del CIPI per la realizzazione di centri di sviluppo a Catania, Sassari e Crotone. Quindi, il procedimento è già stato avviato.

Per quanto concerne i poli, occorre andare avanti e « spezzare » certe posizioni che sembrano aprioristicamente non componibili. In realtà non è così, perché dietro quelle posizioni non vi sono decisioni di politica industriale complessiva, ma solo atteggiamenti di « difesa delle rispettive bandiere », i cui confini devono essere spostati, perché l'unica bandiera che conta è quella del paese. Lo stesso può dirsi con riferimento all'acqua.

Il discorso relativo a Genova è molto difficile; ci stiamo impegnando a fondo in questa direzione. Lei, onorevole Castagnola, ha detto che la situazione di Genova risale a 80 anni fa: certamente non è possibile risolvere in due mesi problemi accumulatisi in un così lungo periodo di tempo. Nei prossimi giorni avrò degli incontri con le forze politiche, nel corso dei quali cercherò di rappresentare tali problemi. Devo dire che abbiamo sollecitato e sollecitiamo continuamente e quotidianamente sforzi di progettualità.

Dietro la questione sollevata dall'onorevole D'Aimmo, vi è il problema della manutenzione degli impianti. Personalmente posso assicurare il mio massimo impegno affinché il sistema adotti i correttivi imposti dall'orientamento e dalle norme della nostra legislazione. Il problema sarà affrontato in Aula nella fase conclusiva del dibattito sui fondi di dotazione. Pensare ad emendamenti che, anche se giustificati, portino ad un ulteriore differimento del discorso dei fondi di dotazione credo che, in questo momento, sarebbe esiziale.

Mi è stato chiesto come si concretizzi il vincolo della finanza pubblica. Ho dedicato pagine a questo argomento ed anche nella relazione vi sono alcune indicazioni. È giunto il momento di fare talune scelte anche sul significato del ruolo strategico di alcuni settori e di alcune attività. Però ciò va fatto nelle sedi proprie, nella responsabilità collegiale del Governo e nella considerazione complessiva delle risorse e dell'ottimizzazione del loro impiego.

Per ciò che concerne l'EFIM non ho preso alcun impegno esterno, ma solo quello di redigere una relazione che ho inviato al Presidente del Consiglio e ai membri del Governo. Tale relazione è stata oggetto di lettura e credo sia in larga parte nota in quanto io stesso l'ho diffusa. Da essa emergono indicazioni serie e riflessioni agganciate ad una realtà oggettiva. I problemi dell'EFIM sono i più difficili da affrontare nell'ambito delle partecipazioni statali. L'ente è direttamente impegnato in un'azione di risanamento; in proposito ho già predisposto talune direttive che contengono indicazioni operative.

Ringrazio l'onorevole Sinesio per l'iniziativa relativa al Comitato, che fornisce indicazioni precise; quanto alla domanda concernente il settore chimico, ho già risposto con riferimento alla questione Enimont, che ancora non è definita, di cui non conosciamo ancora gli esiti. Si ricordi che le soluzioni sono state sempre tre; io ho cercato di fare l'impossibile per evitare un risultato che fosse di non cooperazione fra la parte pubblica e quella privata ed ho sempre detto – lo ribadisco – che le soluzioni sono tre, non soltanto due, fra le

quali ve n'è una che attiene alla continuazione dello stato attuale e ve n'è un'altra che è quella che è stata rappresentata, ed io mi auguro che si possa uscire da tale vicenda.

VINCENZO RUSSO. Fino a questo momento la soluzione non c'è.

FRANCO PIGA, *Ministro delle partecipazioni statali*. No.

Quanto ai cantieri ed alla domanda di prepensionamento, ieri è stata firmata da me la relativa richiesta indirizzata al ministro del tesoro ed al ministro del lavoro; il problema dei cantieri è estremamente difficile, però l'iniziativa è già stata assunta.

Sulle tariffe ho già risposto, dichiarando che vi è stato un incontro ai fini dell'assunzione di una decisione politica: alle deliberazioni formali, comunque, si perverrà tempestivamente.

PRESIDENTE. Ringraziamo il ministro anche per lo sforzo di sintesi che ha compiuto. Alcuni problemi, in ogni caso, potranno essere approfonditi all'interno del Comitato.

La seduta termina alle 18,35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia delle Commissioni ed Organi Collegiali il 3 dicembre 1990.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO